

La Formazione Professionale nell'esperienza Olivetti

intervento di Nadir Tedeschi al Convegno

"ADRIANO OLIVETTI UN PROGETTO DELL'"ABITARE" TRA REALISMO E PROFEZIA

Per un nuovo dialogo tra etica, bellezza e tecnica, Milano 2 dicembre 2011

Sono stato prima un tecnico, poi un quadro dell'Olivetti Bull e della Divisione Elettronica Olivetti successivamente.

Ho avuto la fortuna e l'opportunità di essere assunto dall'Olivetti Ing. C. Olivetti e C. di Ivrea il 3 Maggio del 1954, nel pieno dello sviluppo dell'Azienda e nell'esplosione delle attività multiple dell'Ing. Adriano. Un'impressione iniziale difficile da comunicare per me che venivo dal Polesine e dall'Istituto Ing. Ferruccio Viola di Rovigo. Avevo lavorato con mansioni varie nello Zuccherificio di Badia Polesine e soprattutto all'Ima (Industria Macchine alimentari), di Verona. Paghe e stipendi erano bassi, appena sufficienti per vivere modestamente lontani da casa e quindi in pensione, sia pure con un tipo complessivo di vita non confrontabile con la vita dei braccianti e salariati agricoli della val Padana, almeno fino a qualche anno dopo la seconda guerra Mondiale.

Prima dell'Incontro con Olivetti, avevo fatto parecchi esami con altre aziende, Fiat compresa. Nulla di confrontabile allora con Olivetti, sia come stile aziendale, approccio umano nel senso del rispetto della persona, livello economico anche nelle manifestazioni più banali. Qualche anno prima dell'incontro con Olivetti, da noi nel Polesine c'era stata la rottura degli argini del Po ad Occhiobello con oltre centomila migranti soprattutto nell'area di Milano e Torino. Gli esami di selezione per entrare in Olivetti li ho svolti, ricordo ancora, con gli Ingegneri Zannini e Tuffarelli, giovani dirigenti della grande azienda di Adriano. Tuffarelli successivamente è diventato un alto dirigente dell'Olivetti stessa e poi anche della Fiat e della sua ultima carica la stampa ne ha parlato abbastanza, per quanto ricordo io.

Ho sempre ricevuto lo stipendio da Ivrea, anche se quasi da subito mi hanno trasferito o meglio prestato alla Società Olivetti- Bull di Milano incorporata nel '59 nella divisione Elettronica Olivetti e nel 1964 ceduta in blocco alla General Electric Information System, diventata successivamente Honeywell Information System.

Racconto questo perché all'Olivetti Bull, dopo un lungo corso sulle macchine a schede perforate, per alcuni anni ho svolto mansioni tecniche presso i clienti e quindi in giro per l'Italia. Ma nel 1957 sono stato chiamato a Milano, sede centrale della società alla quale ero stato prestato, per svolgere la funzione di istruttore prima e poi di responsabile della Scuola di Formazione dei Tecnici sia neo assunti sia anziani da riqualificare, soprattutto nel passaggio e nel rapido sviluppo dei calcolatori elettronici della Bull prima e della classe Elea successivamente. Anni di rapido sviluppo e di rapido cambiamento, in sintonia con la società Italiana, che, in pochi anni, ha completato la trasformazione da Società Agricola a Società Industriale. Anni ruggenti gli anni Cinquanta, anche se il boom viene accreditato agli anni Sessanta. Ricordo solo dei dati: nel 1960, il Pil aumentò del 7 per cento, quasi come la Cina oggi, si realizzò la piena occupazione in gran parte industriale, senza inflazione e debito pubblico. Dieci anni prima eravamo ancora in una società a prevalente reddito agricolo, con problemi sociali enormi. Nel Sessanta c'era anche la pace sociale. Dico questo perché negli anni che vanno dal 1957 al 1964 realizzavamo molti corsi soprattutto per neoassunti, la scuola alla fine fu trasferita a Borgo Lombardo e di questa accennerò qualche cosa alla fine.

Ad ogni corso d'accordo con i miei dirigenti, organizzavamo una gita ad Ivrea in Pullman con visita agli stabilimenti, alle opere sociali, pranzo buono in mensa, visita rapida alla città dove ricordo soprattutto la Dora con il suo giro e il rumore delle acque e poi ritorno a Milano con obiettivo la nostra sede che prima di approdare a Borgo Lombardo, cambiò diversi indirizzi pur essendo partita nel 1957 da Via Clerici, dove

insieme a tutti gli Olivetti di Milano aveva sede anche l'Olivetti-Bull compresa la nostra scuola allo stadio iniziale. Incredibile il ricordo di quel palazzo nuovo nel centro del centro di Milano, a due passi dalla Scala; palazzo disegnato allora dall'architetto Bernasconi nel quadro delle grandi e moderne iniziative edilizie e urbanistiche dell'Ing. Adriano. Durate i molti viaggi ad Ivrea con i nostri gruppi di giovani in fase di formazione, ho potuto imparare tutto dell'Olivetti, ho parlato con molti interlocutori del Personale e della Pubbliche Relazioni, alcuni diventati famosi in seguito e passati dalla cronaca alla Storia anche Italiana per iniziative manageriali, culturali e politiche.

La storia Italiana ha registrato molte cose di Olivetti nel suo tempo e in particolare della storia collegata con L'Ing. Adriano Olivetti, che morì improvvisamente nel Febbraio del 1960 in un freddo treno da Milano alla Svizzera. Adriano era una persona multiforme, dalle mille iniziative in buona parte riuscite. Un'anima inquieta Adriano, quasi che la sua conversione da Ebreo a Cattolico, gli avesse messo in corpo l'aspirazione di grandi personaggi civili e religiosi. Una specie di Sant'Agostino moderno e per di più industriale. Si diceva e si è scritto che, alle volte Adriano passasse del tempo dietro alle catene di montaggio delle macchine meccaniche da scrivere e da calcolo, per osservare gli operai senza essere visto. Ma L'Ingegnere non osservava gli operai per studiare o suggerire ai capi come aumentare il ritmo produttivo, ma pensava a quegli operai magari passati da un mondo agricolo libero e ora vincolati a un lavoro ripetitivo alla catena di montaggio. Capiva le aspirazioni alla libertà di quegli operai e pensava come liberarli da quel giogo, pur nell'esigenza di mantenere un'industria nel pieno dell'era Fordista di americana provenienza. E lui l'America l'aveva conosciuta bene.

Nacquero anche da questa aspirazione, le iniziative per cambiare il sistema di lavoro e di produzione, organizzando le unità di montaggio integrate che poi si diffusero da altre parti, con la definizione delle isole di produzione sotto il tema di "Verso una nuova organizzazione del lavoro".

Lo Scopo era anche quella di aumentare produttività e salari, ma dentro al tentativo di superare la schiavitù delle linee di montaggio di Chapliniana memoria. Ovviamente non mi fermo su questo argomento trattandosi di una questione tecnica superata poi, dai moti di sessantottesca memoria.

Alcuni anni dopo ci fu un'altra trasformazione, con il passaggio alla produzione elettronica, ma, in quel tempo, Adriano non c'era più da anni e il percorso fu pilotato da un grande dirigente proveniente tra l'altro dall'Olivetti-Bull e divisione elettronica e cioè l'Ing. Ottorino Beltrami.

Nella storia dell'Azienda su Internet, con dovizia di argomenti e fotografie, i due argomenti da me evocati, hanno uno spazio adeguato, pur nella sinteticità di tutte le storie.

La premessa fatta mi consente di affrontare il cuore della Formazione Professionale Olivetti, comunque sempre sincronizzata con l'esigenza di avere una classe operaia adeguata e moderna in grado di produrre ma anche se possibile, di avere una vita degna per il lavoratore e la sua famiglia.

Il Cfm

Nel 1935, era già avvenuto il passaggio dall'Ing. Camillo all'Ing. Adriano, fu creato il Centro di Formazione Meccanici. Non era solo un'idea di avanguardia dell'Ing. Adriano. Gli operai venivano dalla campagna con una scolarità a livello Elementare o poco più, dato che avevano iniziato il loro cammino le scuole di Avviamento Professionale con la tendenza a fare iniziare il lavoro da apprendisti a 14 anni. Lo sviluppo dell'Azienda negli anni venti e trenta fu molto forte, nonostante che gli Olivetti fossero osteggiati dal Regime per la loro radice ebraica e soprattutto per le loro tendenze Liberali o Azioniste, pur dentro uno stato che non ammetteva libertà di pensiero. Alla fine della guerra, nonostante tutto quello che era successo, l'Olivetti

aveva ad Ivrea circa 2000 operai. Il sistema della formazione dell'apprendista affiancandolo ad un operaio esperto per imparare, non funzionava più, anche da ciò la nascita del Centro.

Nell'archivio storico su questo argomento, si scrive esplicitamente "...con lo scopo di qualificare, specializzare, gli operai da destinare alle delicate operazioni di attrezzaggio. In seguito il sistema della formazione si amplia, anche per colmare le carenze dell'istruzione pubblica di quel tempo: nel Canavese mancano le scuole tecniche superiori, la cultura industriale è carente, molti ragazzi abbandonano la scuola dell'obbligo anzitempo. Per rimediare all'Olivetti nascono corsi di perfezionamento, corsi di addestramento generico, corsi serali e preserali di cultura tecnica industriale. Nel dopoguerra nasce l'Istituto Tecnico Industriale Olivetti, legalmente riconosciuto, che resterà attivo fino al 1962, quando l'apertura di un'analogha scuola statale ad Ivrea, renderà ridondante l'iniziativa aziendale. Negli anni 50 e 60 il sistema di formazione tecnica Industriale assume quindi le caratteristiche di una vera e propria Scuola Olivetti, di cui il CFM è la componente più rilevante."

Il Centro Olivetti, quando lo visitavamo noi, di anno in anno, si dimostrava di una solidità eccezionale con una molteplicità di iniziative, una capacità di adattamento alle esigenze adeguate. Allora noi non avevamo ancora le Regioni o una legge sulla Formazione Professionale e quindi non c'erano centri di formazione professionale. Se posso fare un parallelo posso paragonare il centro Olivetti di allora, come uno dei moderni centri di Formazione Professionale, soprattutto gestito dai privati come quello di Via Melchiorre Gioia a Milano gestito dai Salesiani.

Negli anni Sessanta, con lo sviluppo della tecnologia elettronica il centro Olivetti, cambiò notevolmente struttura e programmi fu chiuso nel 1967 dopo 31 anni di attività e avere qualificato circa 1400 giovani. Intanto l'azienda aveva cambiato completamente azionariato, management e struttura, erano sette anni che l'Ing. Adriano non c'era più.

Bisogna poi ricordare che nell'epoca industriale e nel caso Olivetti nel settore produttivo della meccanica fine, le mansioni operaie erano diverse e molto diversificate tra di loro. La formazione di uno specializzato in un dato settore richiedeva competenze e molta pratica, la formazione anche per esigenze produttive, assumeva un'importanza fondamentale. Per L'Ing. Adriano il problema era inoltre collegato alla passione per un territorio come il Canavese, l'esigenza di svilupparlo, trasformarlo, migliorandolo urbanisticamente con una classe lavoratrice prevalentemente operaia, libera da vincoli di qualsiasi tipo a partire dalla meccanicità del lavoro e dell'organizzazione sindacale. In Olivetti nacque, infatti, anche un sindacato autonomo e ci volle il 68 per reintrodurre alla base le organizzazioni nazionali, ma questo è un altro discorso.

Un'iniziativa postuma nel Management

La cultura Olivetti nella formazione, si trasferì anche nel dopo con la nascita dell'Olivetti Training Centre di Haslemere. Un'iniziativa tendente alla formazione di giovane personale Commerciale, in un'azienda che aveva assunto il ruolo di una grande impresa multinazionale con 50.000 dipendenti dei quali metà in Italia e metà fuori Italia. Si è trattato però di un'iniziativa diversa, nata per esigenze industriali poste a confronto con una realtà internazionale dominata dalle multinazionali americane, tema sul quale si sono spesi scrittori, giornalisti, politici e sindacalisti di tutto il mondo. L'Iniziativa non l'ho conosciuta direttamente, nell'archivio storico Olivetti vi è una quantità di informazioni sufficienti. La radice non è più sociale e tanto meno collegata a un dato territorio e alla realtà italiana nel periodo della sua trasformazione. Il disegno è prevalentemente aziendale mancando di una caratteristica culturale legata alla molteplicità degli interessi Olivetti.

Scrittori e Poeti in Fabbrica

Adriano Olivetti pensava che in una grande Industria, le competenze tecniche ingegneristiche o professionali, debbano integrarsi con la cultura umanistica. Per tale ragione dette spazio non solo ad incontri con Poeti e Scrittori, ma gli stessi vennero inserite nell'azienda nei settori chiave del personale, della pubblicità, delle relazioni sociali. Nomi come Giudici, Fortini, Volponi, Sinisgalli, Pampaloni ed altri vennero inseriti in azienda con compiti esecutivi importanti, non diventando ornamenti da vendere, ma operatori da utilizzare. La politica di ricerca e selezione del personale, prevedeva l'inserimento di laureati in settori umanistici o ritenuti tali, accanto agli Ingegneri.

Nasce anche da qui, il grande interesse per una Pubblicità moderna, efficace aziendalmente parlando; così troviamo accanto ai nomi ricordati: Franco Fortini, Giovanni Giudici, Giorgio Soavi, Ottiero Ottieri. Ricordiamo poi i compiti svolti da uomini come Paolo Volponi e Geno Pampaloni. Interessanti i contenuti dei giornali aziendali non relegati al semplice ruolo di notiziari; oltre alle riviste. La nascita del Movimento di Comunità e la sua presenza alle elezioni politiche del 1958, non risultò un'improvvisata dell'Imprenditore di Ivrea.

Adriano lentamente maturò un intero programma sociale e politico per l'Italia, purtroppo non sintonizzato con la realtà politica e sociale del suo tempo. Un tempo nel quale a livello internazionale dominavano due superpotenze, con il rischio di un conflitto nucleare e in mezzo alla piccola Europa Occidentale, c'era la cortina di ferro. Un'Idea Politica senza politica Estera, non aveva spazio nemmeno se si fosse adattata al neutralismo.

Credo che Adriano sia rimasto profondamente deluso dai risultati elettorali del 1958, ma ciò non lo portò ad abbandonare l'Azienda alla sola avventura produttivistica.

La mia esperienza

Sono partito dal mio ritorno a Milano Via Clerici, con il ruolo di istruttore e poi direttore della Scuola Tecnici, alle mie visite sistematiche con gli allievi ad Ivrea fino al 1964.

All'inizio usavamo i programmi della Bull di Parigi, ma poi con i Calcolatori elettronici o computer, abbiamo creato un nostro sistema formativo ed educativo, che progressivamente soprattutto a partire dal '59, diventò orientato alla serie Elea. Era una scuola vera e propria, nella quale mi sono inserito ed è stata per anni il centro del mio impegno. Assumevamo o meglio l'ufficio del personale di Ivrea assumeva, giovani diplomati e qualche laureato, per essere inseriti nei settori tecnici, soprattutto per l'assistenza ai clienti. I Calcolatori Elea erano all'avanguardia sia come tecnologia sia come software e battevamo gli americani, IBM In testa. Anche come Scuola ci confrontavamo sempre con quella IBM che allora fu collocata a Rivoltella del Garda, un ridente posto su quel grande lago Lombardo- Veneto.

Noi eravamo a BorgoLombardo e quindi non competitivi come ambiente, ma ci ritenevamo competitivi anzi migliori, sul piano tecnico e didattico. Ma dopo Adriano i problemi finanziari si fecero sentire e non riuscimmo ad interessare la Politica, nonostante il passaggio al Centro Sinistra. I dirigenti politici di allora non capivano il futuro dell'Elettronica e poi dell'Informatica e così l'Italia perse una grande occasione mondiale ed europea. Dopo il 64, l'ex divisione elettronica diventò americana e cambiò tutto anche per me; infatti, nel 1967 lasciai l'Honeywell per la Politica che risultò poi il mio impegno principale per oltre 20 anni. Qualche contatto con Olivetti e molti amici lo mantenni, ma la stagione era passata ed era lontana.

Come posso definire oggi Olivetti: un'esperienza Industriale e sociale irripetibile.

Postilla su Adriano Olivetti

Oggi Adriano viene presentato in tanti modi e poco come Industriale. Io ho un'esperienza diretta. Nel 1957 quando ritornai a Milano, durante la mia attività di istruttore, fui designato come tecnico per la fiera, cioè tutto Aprile di quell'anno. Tra le macchine Bull dovemmo installare il calcolatore elettronico Gamma 3 e toccò a me farlo con qualche problema ovviamente. Iniziata la fiera venne nel nostro Stand anche l'Ing. Adriano ed era un anno prima del lancio di politico di "Comunità". Quando mi chiese cos'era quell'armadio che per me si chiamava Gamma 3, risposi con dati generici: gli parlai del numero di diodi al Germanio, del sistema logico ecc. Non si accontentò, mi fece altre domande, volle qualche dimostrazione, dovetti fargli vedere all'oscilloscopio i bit, allora non si chiamavano così, che costituivano i dati e i segnali circolanti. Si comportò da tecnico curioso e competente. Ne ebbi una grande impressione.

Per me Adriano Olivetti, che non ho conosciuto né come uomo di cultura né come Politico, era un vero imprenditore, con motivazioni tecniche molto forti.